

# La dialettica in aula

## Le lezioni di filosofia di Renato Solmi

Marco Gatto

Sarà presto disponibile un volume che raccoglie le *Lezioni su Kant* dattiloscritte da Renato Solmi negli anni di insegnamento presso il Liceo scientifico Carlo Cattaneo di Torino.<sup>1</sup> Si tratta del primo tassello di un progetto più ampio che prevede la pubblicazione dei testi a carattere didattico che lo studioso allestì nel corso della sua lunga carriera di docente di storia e filosofia presso le scuole medie superiori.

Destinate a una pratica pedagogica giornaliera, le lezioni in nostro possesso erano certamente intese dall'autore come uno strumento didattico di sostegno e approfondimento. Eppure, rileggendole oggi, appaiono come ricchissimi studi panoramici sul percorso di singole esperienze speculative e, in qualche caso, come ampie riflessioni su problemi rilevanti d'ordine storiografico e filosofico. La minuzia argomentativa, l'eleganza stilistica e l'attenzione massima al dettaglio restituiscono il senso di una pratica scrittoria mai scissa dall'occasione didattica che rende ammirevoli questi contributi.

Per merito di Luca Baranelli, che ha trascritto i testi dagli originali, oggi conservati presso il Fondo Solmi della Sezione Archivi della Biblioteca Umanistica dell'Università di Siena, disponiamo di un gruppo assai folto di lezioni filosofiche, in larga parte organizzato attraverso un criterio monografico.

Le lezioni kantiane – dedicate alle tre *Critiche* – hanno un carattere ampio e sistematico, che ne ha appunto permesso una pubblicazione a sé. Lo stesso può dirsi della lezione su Nietzsche, che, oltre a ri-

---

<sup>1</sup> R. Solmi, *Lezioni su Kant*, a cura di M. Gatto, Macerata, Quodlibet, 2021.

portare considerazioni generali sull'intera opera del filosofo, contiene un'ampia riflessione sulla *Nascita della tragedia*; e di quella su Kierkegaard, anch'essa destinata a una presentazione dei caratteri principali della sua filosofia e a una specifica illustrazione di *Aut-aut*.

Si possono inoltre riconoscere due direzioni di approfondimento, che intrecciano gli interessi del Solmi studioso di dialettica e del Solmi militante politico. Le lezioni sull'idealismo tedesco e sull'approdo al contributo filosofico di Marx presentano agli studenti il pensiero di Hegel, Schelling, Fichte e Feuerbach. A conferma del carattere organico cui Solmi aspirava nel redigere i testi, la lezione su Marx va idealmente legata a un approfondimento su Lukács e su un libro, *La distruzione della ragione*, che non solo andrebbe considerato tenendo ben presente l'affiliazione di Solmi al suo maestro, Theodor W. Adorno, ma anche perché costante modello di interrogazione di un percorso critico capace di attraversare la storia filosofica della modernità. L'altra direzione si rivolge al pensiero francese, testimoniata dalle lezioni su Pascal, Montesquieu e Voltaire. Si aggiungano le stesure relative a Spencer e a Croce (quest'ultima, di consistente ampiezza e di centrale importanza, come lo stesso Baranelli non ha mancato di sottolineare).<sup>2</sup> Accanto ai medaglioni monografici elencati sono da rilevare almeno due testi di stampo introduttivo: *Il posto della filosofia nelle attività umane. Introduzione allo studio della filosofia* e gli *Appunti per le lezioni di storia della cultura del Novecento*. Al fine di un quadro complessivo, sono inoltre da ricordare le lezioni di storia, che Solmi ha contrassegnato con questi titoli: *Il dibattito storiografico sul Risorgimento*; *Il dibattito storiografico sul fascismo. Linee generali*; *L'ideologia fascista* (che contiene note su un testo che Solmi tradusse per Feltrinelli nel 1973: Reinhard Kühnl, *Due forme di dominio borghese: liberalismo e fascismo*, edito per la prima volta nel 1971); *I partiti politici italiani dal Risorgimento a oggi*.

È possibile datare le lezioni di filosofia all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, quando Solmi insegna al Liceo scientifico Cattaneo di Torino. Il tenore di questi scritti, come ho sostenuto nelle pagine introduttive alle *Lezioni su Kant*, lascia pensare a un'interlocuzione diretta con un gruppo di allievi e a uno sforzo continuo, mai definitivo, di restituire ai discenti un quadro completo e approfondito delle questioni filosofiche. Si consideri, inoltre, che Renato Solmi era solito distribuire agli allievi le sue lezioni, offrendole anche ad altri interlocutori, magari approdati, nel frattempo, agli studi universitari. E, del resto si tratta di testi che, particolarmente oggi, risultano adeguati a un percorso ac-

<sup>2</sup> Testimonianza del 2 aprile 2016, inedita.

cademico o extrascolastico, e che vanno senz'altro al di là, per il loro valore speculativo, della sola occasione didattica.

È opportuno ripercorrere brevemente l'itinerario del Solmi insegnante per contestualizzare in modo più preciso la stesura delle lezioni di filosofia.<sup>3</sup> Nello scritto *La seconda metà del mio cammino. Note e confessioni di un insegnante*, dapprima pubblicato su «una città» nel settembre del 2001, e ora confluito nell'imponente e imprescindibile *Autobiografia documentaria*,<sup>4</sup> lo studioso ripercorre la sua “seconda vita” di docente, offrendoci la possibilità di seguirne la traiettoria. Lo fa con l'umiltà che contraddistingue il suo stile pacato, controllato, eppure sempre netto nei giudizi e pronto a porre sotto verifica le proprie posizioni. Se escludiamo una serie di supplenze svolte a Milano tra il 1950 e il 1951 – Solmi era nato nel 1927 –, l'attività didattica del filosofo si colloca dopo la stagione del lavoro editoriale presso Einaudi, a partire dall'inizio degli anni Sessanta, e si protrae fino al 1997. L'insegnamento di materie filosofiche e pedagogiche presso gli istituti magistrali, che segna l'avvio reale del suo cammino di docente, riesce a collegarsi, almeno fino al Sessantotto, «in una linea di quasi perfetta continuità con l'impegno politico», che aveva del resto contrassegnato la stagione einaudiana: ora Solmi può trovarsi a contatto «con un campione rappresentativo di quella metà delle nuove generazioni che, a quell'epoca, era già in condizione di frequentare quell'ordine complessivo di scuole, e che si sarebbe posto, in quello stesso torno di tempo, il problema (o se lo sarebbero posto, in un modo più concreto, gli studenti universitari che uscivano dalle sue file) di stabilire un rapporto di collaborazione e di solidarietà con quell'altra metà che aveva imboccato la via di un'attività lavorativa subalterna in vista di un rinnovamento radicale della società italiana e dei rapporti fra le classi e le nazioni su scala mondiale». Ma il contraccolpo dialettico di questa possibile aderenza ai problemi internazionali – ai quali seppe guardare sollevando lo sguardo verso le dinamiche generali della società occidentale, pur nella necessità politica di una contingenza territoriale ben definita – viene a Solmi pressoché nell'immediato e risiede nei rapporti con l'istituzione scolastica. Quest'ultima diviene la sede di una scis-

<sup>3</sup> Un'ottima introduzione alla biografia intellettuale di Solmi è offerta dalla tesi di dottorato di Simone Scala, *Renato Solmi a confronto con Theodor W. Adorno e Max Horkheimer. Storia intellettuale ed editoriale di una mediazione culturale*, Università di Sassari, a.a. 2011/2012.

<sup>4</sup> R. Solmi, *La seconda metà del mio cammino. Note e confessioni di un insegnante* [2001], in Id., *Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004*, Macerata, Quodlibet, 2007, pp. 793-802.

sione identitaria perdurante tra il ruolo e la militanza, tra il rispetto dei programmi tradizionali e la necessità di un discorso rivoluzionario, che costituisce il nucleo dilemmatico e inquieto della sua interrogazione pedagogica. Avviene così, nel 1970, un primo distacco, che spingerà Solmi, per pochi mesi, a dedicarsi nuovamente al lavoro di traduzione e cura di testi utili alla causa politica, e poi, tra il 1972 e il 1974, a intraprendere quella che definisce come «l'esperienza più interessante e più convincente di tutta la mia vita lavorativa»,<sup>5</sup> ossia l'insegnamento presso una scuola media serale a Mirafiori Sud. Questa felice parentesi termina con l'accettazione di un posto di ruolo al Liceo "D'Azeglio" di Torino, dove Solmi resta per cinque anni, fino al 1979, per poi spostarsi in altri tre licei scientifici (il "Bérard" di Aosta, il già menzionato "Cattaneo" e il "Galileo Ferraris" di Torino).

Di queste ultime esperienze scolastiche Solmi non rivela volutamente molti dettagli, ma nei diciotto anni che vanno dal trasferimento nel capoluogo piemontese al pensionamento l'impegno politico permane, presentandosi variamente nella forma dell'inchiesta sociale. Di particolare rilievo, a tal proposito, è *La scuola dei desideri*, che raccoglie gli esiti di un questionario sui programmi scolastici sottoposto a due classi del Liceo Cattaneo,<sup>6</sup> così come sono segno di una persistenza della militanza politica riflessioni sul rinnovamento degli organi collegiali o sull'ora di religione.<sup>7</sup>

*La scuola dei desideri*, il resoconto dell'inchiesta pubblicato come allegato a «Rossoscuola» nell'ottobre del 1985, è, in effetti, l'esempio più diretto dell'impegno politico di Solmi negli anni che segnano il suo passaggio a Torino. Nelle articolate domande formulate dal docente, agli studenti viene richiesto di interrogarsi, se possibile con minuzia, sull'utilità delle discipline di studio e sulla loro funzione formativa. Ne viene fuori uno spaccato senza dubbio interessante, che molto dice delle trasformazioni in atto nella scuola degli anni Ottanta, quando le discipline umanistiche sono già percepite come poco adatte a fornire strumenti per orientarsi in un mondo che evolve sotto la spinta delle trasformazioni tecnologiche. Solmi ne ricava la necessità di un coinvolgimento maggiore degli studenti, anzitutto per comprenderne i bisogni esistenziali e culturali, e in secondo luogo per valorizzare la loro presenza in classe.

<sup>5</sup> Si è variamente citato da *ivi*, pp. 795 e 797.

<sup>6</sup> R. Solmi, *La scuola dei desideri. Resoconto di un'inchiesta sulle materie e sui programmi del Liceo* [1985], in *ivi*, pp. 379-398.

<sup>7</sup> Si veda *L'ora alternativa all'insegnamento della religione* [1987], in *ivi*, pp. 399-407.

Il grande interesse che gli studenti hanno manifestato per l'inchiesta, la scoperta che essa ha permesso loro di fare dei loro bisogni latenti, [...] la vivacità della discussione che ne è seguita e l'ampiezza delle prospettive che essa ha permesso di dischiudere, costituiscono – egli scrive – [...] una conferma della validità di questa procedura e della opportunità che essa sia impiegata il più largamente,

ovvero come strumento di indagine in grado di offrire un contributo fattivo all'auspicabile riforma della scuola. Riforma – sottolinea Solmi nelle pagine finali – che «potrà essere veramente tale, e non una controriforma o una semplice sanzione dello stato di cose esistente», se sarà capace di incarnare

il prodotto di un'attività e di una discussione collettiva, e di una elaborazione democratica e collegiale a cui abbiano preso parte, e in cui abbiano fatto sentire la loro voce, tutte le componenti della scuola.<sup>8</sup>

È dunque il coinvolgimento democratico di tutti gli attori a rappresentare una possibile frontiera della contestazione scolastica negli anni del riflusso. E l'uso del questionario è uno dei veicoli di partecipazione. Lo scritto sull'ora alternativa all'insegnamento di religione, che uscì nella seconda metà del 1987 con il titolo *Un impegno per la sinistra: l'ora alternativa all'insegnamento della religione* per «Ex machina», rivista allora diretta da Francesco Ciafaloni, allo stesso modo restituisce questa nuova dimensione del Solmi militante, dopo gli anni senza dubbio più accesi delle lotte studentesche.

Sullo sfondo ci sono gli effetti del nuovo concordato fra Stato e Chiesa sottoscritto nel 1984 dal primo ministro Bettino Craxi. La stella polare di Solmi sembra essere nuovamente l'estensione partecipativa degli studenti e dei docenti a un moto di trasformazione che coinvolge l'assetto curricolare. Una discussione sui «margini concreti di incidenza sulla situazione reale»<sup>9</sup> è ora preferibile a una battaglia più generale sulla laicità, che pure rappresenta un obiettivo da tenere vivo.

Invece di una battaglia persa in partenza per l'estromissione dell'ora di religione – pensa Solmi – sarebbe tempo che gli insegnanti progressisti di ogni tendenza si unissero per formulare e portare avanti una serie di rivendicazioni intese ad assicurare uno svolgimento efficiente dell'ora alternativa e sollecitassero un

<sup>8</sup> R. Solmi, *La scuola dei desideri* cit., p. 398.

<sup>9</sup> R. Solmi, *L'ora alternativa all'insegnamento della religione* cit., p. 400.

intervento attivo dei sindacati e delle forze politiche in vista del conseguimento di questi obiettivi.

Per Solmi, del resto, è questo un passaggio necessario verso l'utopistica (l'aggettivo è d'obbligo se guardiamo al nostro presente) «deconfessionalizzazione» dell'insegnamento della religione, ovvero di una «trasformazione in uno studio storico e sociologico dei fenomeni religiosi, con particolare riguardo alla storia del cristianesimo». La proposta formulata dallo studioso prevede che l'ora alternativa sia «un'ora alternativa a tutta la scuola presa nel suo complesso». Vale a dire,

un'occasione per affrontare almeno alcuni dei temi che non trovano (e non possono trovare) posto nel curriculum ufficiale e anche per stabilire con gli studenti un rapporto diverso da quello che si può stabilire nelle classi e nell'ambito delle lezioni unitarie.<sup>10</sup>

– aspetto, quest'ultimo, che doveva essere molto caro a Solmi, che si rimproverava di allestire lezioni fin troppo tradizionali, in contrasto con l'idea di un insegnamento più aperto alle sollecitazioni della realtà studentesca e del momento politico.

Per concludere questa sintetica presentazione, con l'augurio che possa presto svilupparsi uno studio organico sulla figura di Solmi – il cui lavoro di studioso, traduttore, intellettuale militante e insegnante va considerato nella sua totalità e nella sua invidiabile coerenza –, non si può non rilevare che lo spirito oppositivo e costruttivo degli interventi politici sia presente sottotraccia nelle lezioni di filosofia dattiloscritte lungo gli anni Ottanta. Non si tratta di una semplice pratica di attualizzazione del pensiero di Kant o di Hegel, ma di un'idea di fondo, che è alla base di quella cornice dialettica entro cui Solmi colloca la cultura, il sapere e la sua stessa opera di filosofo-insegnante: l'imprescindibile unione di storia, filosofia e azione politica, che è poi il contrassegno di una tensione inesauribile verso l'universalismo inclusivo, di cui la scuola, come presidio democratico, è in prima istanza protagonista.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 402, 399 e 401.